ORIENTAMENTI DELLA CULTURA SOVIETICA DI OGGI

Discussione profonda sui problemi dell'arte

La stampa «atlantica» ha ripreso in pieno in queste ultime settimane la campagna allarmistica sulla miseranda situazione in cui verserebbero gli intellettuali sovietici, «vittime dello zdanovismo», e sulle tristi sorti della letteratura, del cinema, dell'arte e della scienza, insomma dell'intera cultura sovietica. Nè questa riapparizione bene orchestrata dei «servizi autentici» datati da Vienna o da Oslo può considerarsi un fatto casuale. Mentre la società sovietica va mostrando in modo sempre più tangibile i suoi progressi economici e sociali, mentre la politica di pace dell'URSS ha raggiunto successi decisivi, e anche nei Paesi «atlantici» correnti d'opinione sempre più nutrite chiedono che si collabori e si commerci con l'URSS in tutti i settori, dal grano alle idee, la stampa gialla internazionale vuol provocare l'allarme e lo sconcerto fra coloro che sempre più numerosi guardano con simpatia e con interesse al mondo del socialismo.

Non a caso si punta questa volta su argomenti di carattere culturale e, particolarmente, letterario. Gli scrittori sovietici sono alla vigilia del loro Congresso; inoltre, la polemica sull'ultimo libro di Ilya Ehrenburg ha largamente interessato; e, soprattutto, l'intero panorama della cultura sovietica d'oggi presenta tanti e tali motivi di interesse anche per gli intellettuali d'Occidente che siano solo un poco aperti a quel che c'è di vivo nella cultura contemporanea, che l'antisovietismo ha sentito l'urgente bisogno di sferrare una sua controffensiva. E' tuttavia si deve dire che ha cominciato male e di certo continuerà ancor peggio se persisterà a seguire i suggerimenti di quel «Comitato americano di liberazione dal bolscevismo» che da Monaco di Baviera, attraverso i bollettini e le riviste dell'«Istituto per lo studio della storia e della cultura dell'URSS» che è una sua diramazione, va dando l'imbeccata su questi temi a tutta la stampa atlantica. . . .

Male ha cominciato predicendo la rovina di Ehrenburg e asserendo che l'ultimo suo libro *Il Disgelo* è vietato nell'URSS, predicendo la fine delle libere discussioni (di cui peraltro sinora aveva sempre negato l'esistenza), la fine della satira, della critica e della lotta delle idee, dei dibattiti, del fervore del nuovo e dell'incessante ricerca. Cose, tutte, che invece caratterizzano la cultura sovietica d'oggi nel suo complesso, dalla scienza all'arte e al costume, e non sono nemmeno una novità assoluta, ma hanno preso nuovo vigore dalla fase più avanzata di sviluppo in cui da qualche tempo è entrata l'intera società socialista.

Ma torniamo al libro di Ehrenburg, dato che vari articoli apparsi sulla stampa italiana hanno già informato i lettori della polemica che ne è seguita e dato che esso si viene attualmente pubblicando a puntate su *Il Contemporaneo*. In merito noteremo, per semplice amore della verità, che non solo esso è stato pubblicato in URSS sulla rivista *Znamia* che diffonde 140 mila copie e sulla rivista russa dei partigiani della pace, ma è uscito altresì in volume per le edizioni *Sovietski Pisatel*. E la cosa più interessante è che la polemica su *Il Disgelo* dagli ambienti letterari si è trasferita ai lettori, i quali hanno inviato alla *Literaturnaia Gazeta* decine di lettere che colpiscono per l'intelligenza critica con cui trattano dei problemi letterari. Questo giornale, che già aveva ospitato la critica di Simonov e che è il principale organo dell'Unione degli scrittori sovietici, ne ha pubblicato un'ampia rassegna scegliendo lettere favorevoli e lettere contrarie a *Il Disgelo*, e, in una sobria nota redazionale, affida la conclusione della polemica proprio a questi pareri dei lettori.

Nè poteva esserci conclusione migliore e migliore smentita alle grottesche fandonie di cui si diceva più sopra. «Il discorso aperto e franco sui problemi dell'arte, la sincera enunciazione dei dubbi artistici, le discussioni sulle opere, la presentazione delle divergenze in pubblico dibattito, sono la condizione indispensabile della creazione artistica», è infatti con queste parole che la *Literaturnaia Gazeta* del 5 ottobre commenta il significato della polemica e dà nello stesso tempo a vedere quale è la strada seguita dalla letteratura sovietica in questa nuova fase della sua storia.

Che di una nuova fase si possa a buon diritto parlare ce lo conferma, oltre che il rigoglio della produzione letteraria e dei dibattiti critici in questi ultimi tempi, anche un recente articolo apparso su *Kommunist* (n. 14, settembre), che di questi fatti si occupa. Scrive fra l'altro la rivista teorica del PCUS: «Nonostante tutta la varietà della tematica, l'oggetto fondamentale della nostra letteratura è la realtà sovietica che continuamente si sviluppa e si modifica. Ma questa realtà è oggi diversa che non, poniamo, tre decenni fa, nei primi anni della formazione della letteratura sovietica. E ciò significa che anche il metodo artistico, restando immutato nei suoi principi basilari (raffigurazione della realtà nel suo sviluppo rivoluzionario), non può restare invece statico, immutato nelle sue espressioni». Il che vuol dire, come ho già avuto occasione di scrivere altrove, che il prossimo Congresso degli scrittori sarà un punto di partenza e non d'arrivo, e che esso non costituirà in alcun modo un passo indietro verso posizioni ormai superate, ma, come già si vede da tanti segni, un bel passo in avanti. E questo non già nel senso di un cambiamento di rotta, come scrivono i detrattori della cultura sovietica, bensì nel senso di una navigazione più esperta e ricca di possibilità sulla rotta fondamentale del realismo socialista, che è oggi per l'arte la sola giusta e vitale.

Il fatto nuovo è che nella società sovietica d'oggi il realismo socialista non solo trova tutte le condizioni e la materia umana per tradursi in arte, ma il pubblico stesso esige questa traduzione in arte della sua vita, della sua realtà. Ecco, di conseguenza, una vera ripresa in settori come il cinema o anche la musica e la pittura, che erano rimasti indietro rispetto alla vita. Gli sviluppi recenti della musica sovietica sono indicativi a questo proposito. Se ne era del resto già avuto l'annuncio in un articolo di Aram Khaciaturian, che molti nostri lettori forse conoscono perchè è stato pubblicato da *Rinascita* nel maggio di quest'anno. E, naturalmente, anche allora i fogli reazionari avevano presagito la «decapitazione» del celebre musicista sovietico, che invece, guarda un po', è stato recentemente insignito dell'alto titolo di «artista del popolo».

Per quanto riguarda il cinema, la stampa sovietica ha fatto ultimamente una constatazione assai eloquente: in più di quattro anni si sono prodotti due soli film sulla vita e il lavoro della classe operaia e pochi di più sulla vita sovietica d'oggi in genere. In una produzione filmica già esigua rispetto alle esigenze del Paese, la parte del leone andava ai film storici. Appariva necessaria una svolta, e il nuovo corso è stato chiaramente enunciato dal Ministro della cultura, G. Aleksandrov (ma sì, lo stesso che ci avevan dato per incenerito dopo l'intervento di Zdanov sulla filosofia!). «E' importante dare a ogni operaio, colcosiano, impiegato, la possibilità di vedere almeno una o due volte la settimana un nuovo film... sulla vita della classe operaia e dei contadini colcosiani, sugli intellettuali sovietici, sugli uomini di cultura, sull'esercito, su temi storico-rivoluzionari e internazionali, film sportivi e avventurosi, film per la gioventù e l'infanzia, nonchè film musicali-drammatici».

Molti di questi film sono già in avanzato stadio di lavorazione, come *La grande famiglia, Le stelle, Donbass, L'ampia corrente* sulla vita operaia; *Gli uomini delle combines, Saltanat, L'esecuzione dei desideri, Le note di un agronomo* sulle campagne colcosiane e molti altri. Ma per comprendere con quali intendimenti essi vengano realizzati è istruttivo leggere quanto scrive *Iskusstvo Kino*, la principale rivista cinematografica sovietica: «Sono molti i nostri film che dànno agli spettatori quella vera soddisfazione, quello elevato piacere senza di che l'arte cessa di esser arte? Il nostro popolo non sopporta le opere prive di idee, grigie, fredde, artisticamente mediocri. Esso non le va a vedere. Perciò la lotta per la perfezione artistica dei nostri film esige un ampio uso di tutte le possibilità figurative del cinema, dei suoi ricchissimi mezzi specifici d'espressione. La lotta per la perfezione artistica dell'arte richiede incessanti ricerche e audaci tentativi su un piano veramente creativo».

Su questa via di ricerca del nuovo, di approfondimento delle istanze del realismo socialista in relazione allo sviluppo della società sovietica sono anche le arti figurative e l'architettura, delle quali vedremo gli ultimi orientamenti in un prossimo articolo.

PIETRO ZVETEREMICH

MOSCA — Ilya Ehrenburg, il popolare scrittore sovietico. Intorno al suo romanzo più recente, «Il disgelo», si è sviluppato tra gli intellettuali dell'URSS un animato dibattito

Domenica la terza pagina dell'Unità sarà dedicata alla lotta dei dirigenti e dei militanti comunisti contro il fascismo.

Nei prossimi giorni:

La continuazione della rassegna di Pietro Zveteremich sugli orientamenti della cultura sovietica.

L'inchiesta sul cinema italiano.

Il secondo articolo di Gianluigi Bragantin sullo sport nell'U.R.S.S.

Una ampia recensione di Valentino Gerratana al nuovo volume delle opere di Gramsci, «L'ordine nuovo».

UN ARGOMENTO DI CUI SI PARLA DOVUNQUE

Fantasia e verità dei dischi volanti

E' ammissibile l'esistenza di velocissimi ordigni aerei sconosciuti al pubblico? Una strana psicosi - Le farneticazioni del signor Leslie - La vita negli altri pianeti

Esistono o non esistono questi «dischi volanti», e i loro relativi surrogati: «piatti volanti», «sigari volanti»? Perplessità dell'uomo della strada e perplessità, infine, del giornalista. Il giornalista non può, infatti, rinunciare alla registrazione di un fatto popolare quale è diventato questo dei «dischi volanti»: decine di notizie pervengono in proposito, ogni giorno, da ogni parte del mondo. Ma il giornalista può valutare la notizia, interpretarla, commentarla, esprimere un giudizio. E, specie in questa funzione, egli deve essere quanto mai saggio, prudente, documentato e, meglio, documentarsi con l'ausilio del parere di competenti. Qui è il problema: quale valutazione dare del «fatto — ammesso che un fatto, una realtà sia — dischi volanti»? Cominciamo col guardare a quanto accade nel nostro Paese.

Fino ad ora,la testimonianza più attendibile sul transito dei dischi in Italia sembra essere quella fornita dal giornalista-aviatore Maner Lualdi, dall'ingegner Luigi Nardi, dal signor Elto Nardi, dall'ingegner Mori e dal signor Maricotti. Tutte queste persone affermano — e lo hanno scritto su un quotidiano milanese — di aver scorto la sera del 17 settembre, nel cielo di Linate, mentre uscivano dallo stabilimento aeronautico sito ai confini dell'aeroporto Forlanini, un disco color rosso che compì una serie di evoluzioni, diminuendo e aumentando la velocità, e invertendo più volte la rotta secondo una direttrice orizzontale.

Questi signori sono molto precisi nella descrizione dei particolari, e affermano che la loro osservazione dell'oggetto durò dalle 19,50 alle 20,10, cioè quasi venti minuti. — Si tratta di una nuova, eccezionale macchina aerea? — essi si chiedono in conclusione, dopo aver sollevato una serie di ipotesi sulle caratteristiche tecniche del «corpo luminoso».

Fra questi testimoni e quel bello spirito francese che afferma di aver sorpreso un fiero marziano presso un prosaico distributore di benzina, ci sembra fuori questione chi possa aver avuto le traveggole.

Ma i due esempi sono certamente indicativi di due fenomeni attuali: quello di una possibile esistenza di eccezionali macchine volanti, e quello di una psicosi pubblica che, quando non presenti aspetti drammatici — come negli episodi del giovane impazzito a Livorno e del contadino francese Maurice Ruant che si è buscato due pallottole essendo stato scambiato per un marziano — raggiunge le più impensate suggestioni.

Il parere degli scienziati, e in genere dei competenti, sembra appunto confortare la possibilità del primo fenomeno e spiegare il secondo. In sostanza, gli scienziati non escludono che alcune osservazioni di «corpi luminosi» corrispondano a fatti reali: **in questo caso, si tratterebbe appunto di macchine volanti** o missili sperimentali, presumibilmente non provenienti dall'esterno dell'atmosfera terrestre, ma, più verosimilmente, dal nostro pianeta, destinati ad uso bellico e protetti da un impenetrabile segreto. (Si è indotti, anzi, a ritenere che attualmente più nazioni siano in possesso di tali missili, e qui vale la pena di ricordare che la radio americana, in una sua speciale trasmissione effettuata anni or sono, dichiarava trattarsi di segreto militare delle forze aeree degli Stati Uniti e avvertiva testualmente: «... chiunque, rinvenendoli, danneggi tali missili o ne riveli la descrizione e la posizione, è soggetto ad azione penale da parte del governo...»)

Fenomeni naturali

Tuttavia è molto probabile, fanno notare sempre gli scienziati, che la maggioranza delle osservazioni segnalate sia in relazione soltanto a fenomeni atmosferici di natura elettromagnetica, i quali possono a loro volta sollecitare fatti di suggestione collettiva, addirittura fantasie o stati di animo prodotti da quella che viene ormai comunemente definita la psicosi dei «dischi volanti». E' sintomatico, a questo proposito, il fatto che la maggioranza delle notizie non vengano segnalate dalle persone che sarebbero più qualificate, cioè dal personale degli osservatori astronomici e meteorologici, delle torri di controllo degli aeroporti, delle stazioni radar.

Stabilita, in una sede così autorevole, la condanna perlomeno teorica di tutte le fantasie sui marziani, resterebbe da richiamarsi ai postulati dei più comuni argomenti scientifici e, in ultima analisi, al buonsenso per far giustizia definitiva di quante marzianerie vanno insorgendo in questi giorni, anche sotto forma di interviste, da parte di rispettabili oracoli come il signor Desmond Leslie. Il quale, rivelandoci che ben presto i marziani verranno ufficialmente sulla Terra, ce li descrive nelle sembianze che essi assumono in queste private scorrerie: alti, belli, «senza peccato» e «timorati di Dio». Ora, a parte il fatto, certo grave, che un povero marziano, per quanto in grazia di Dio, non può andarsene tranquillamente a spasso per codesti lidi tanto da poter avere cordiali colloqui con gli amici di Desmond (ne resterebbe irreparabilmente schiacciato, per la lamentevole diversità di gravitazione e pressione atmosferica tra Marte e la Terra), non si capisce perché questi uomini eletti osservino una tal misteriosa condotta: vanno e vengono da qualche annetto, ormai, si fanno vedere — eccetto che per gli amici di Desmond — di sfuggita, e, appena uno li vede, via! sono bell'e spariti.

Sguardo al futuro

Nè qui si vuol sostenere che, su questa terra, esseri di altri mondi mai ne verranno. Non si può essere d'accordo, infatti, nè con quanti, pur autorevoli studiosi, vanno in questi giorni scrivendo che marziani o venusiani non ne vedremo poi mai, nè con quanti vanno ripetendo la vecchia storiella che sugli altri pianeti non c'è vita e che comunque, se esseri vi sono, mai potranno all'uomo somigliare. Può darsi benissimo, invece, che nel futuro si verifichino due ipotesi: che vengano loro, gli esseri degli altri mondi, quaggiù, e che l'uomo si rechi lui pure lassù. Ed è proprio la scienza più avanzata a documentarci sull'esistenza della vita negli altri mondi. Non è più questo il tempo di Galileo, così aspramente combattuto dalla Chiesa per aver osato colpire — ammettendo la possibilità dell'esistenza di altri esseri sulla Luna — un dogma capitale dell'ideologia delle classi dominanti, quello che Jeans definiva «la situazione privilegiata della specie umana nell'Universo». Questo è il tempo in cui gli scienziati sovietici accertano l'esistenza d'una vegetazione di tipo alpino su Marte, è il tempo in cui sostanze organiche calcinate sono rinvenute da Lippmann in un aerolite caduto in California, il tempo in cui si scopre la impressionante resistenza di certi germi alle temperature più basse concepibili, il tempo nel quale si manifesta il trionfo della vita nell'universo.

Tutto ciò che a queste verità si può opporre — e che gli scienziati idealisti, in realtà con poco successo, si ostinano a opporre — è solo la ipotesi che scarse siano, in definitiva, le forme di vita nell'universo. Ma, si può facilmente osservare, in quale degli infiniti universi? Soltanto nella nostra galassia, che fa parte di quello che indichiamo come «nostro universo», trilioni e trilioni sono presumibilmente i pianeti che gravitano attorno agli innumerevoli Soli: non si può concedere che almeno in un centinaio, in una decina di questi si siano sviluppati — nel quadro di una minima percentuale di leggi fisiche comuni, se è vero che le leggi fisiche possono anche non essere comuni per tutti gli universi — esseri evoluti come gli uomini o anche più degli uomini? E che pure in un solo pianeta del nostro Sole o della nostra nebulosa si trovino esseri anche molto simili agli uomini? Si può concedere. E' la scienza a rispondere così.

PLINIO SALERNO

Rinvenuta presso Canosa una necropoli paleocristiana

BARI, 20. — Nei pressi dell'abitato di Canosa, sulla statale per Barletta, in contrada Santa Sofia, è stata rinvenuta, a seguito di scavi, una grande necropoli paleocristiana. Sono venuti alla luce in grande quantità tombe di marmo e sarcofaghi.

LE OCCUPAZIONI DI TERRE IN SICILIA

Il lutto dei feudatari

Il significativo brano di una agenzia - Gli agrari "impazziti dal dolore" - "Seppellire il frutto degli amori illeciti" - Il prezzo della alleanza a destra - Tre anni di insabbiamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, ottobre.

Mentre continua rigoroso il movimento contadino per la riforma agraria, accompagnato da sempre nuove occupazioni simboliche di feudi, ci sembra interessante segnalare la sintomatica nota diramata in questi giorni dalla agenzia di stampa Siciliapress, sotto un titolo alquanto catastrofico: «Lutto nell'agricoltura siciliana». La riportiamo integralmente, limitandoci e sottolinearne qualche frase.

«Grave malcontento si segnala fra gli agricoltori siciliani, sia proprietari scorporati, sia borghesi estromessi dalla riforma agraria, sia contadini nuovi assegnatari. I primi, tra i quali si segnalano alcuni morti e impazziti dal dolore *nel vedersi strappare le terre di famiglia sulle quali avevano rischiato la vita e investiti i loro capitali e sulle quali fondavano ogni speranza avvenire per i propri figli; i secondi, perchè estromessi da tenute sulle quali viveva in pace la loro famiglia; gli assegnatari infine, sbollita la euforia del primo momento, per l'incapacità delle tenute loro assegnate a sostenere una famiglia e per gli oneri spaventosi ai quali vengono sottoposti. Molti assegnatari abbandonano le terre che non vengono coltivate: si segnala una grossa tenuta completamente abbandonata e venduta dall'ERAS per pascolo ai caprai dei paesi vicini a prezzi irrisori: terre del valore di Kg. 15 di formaggio per Ha. e cioè lire novemila, sono state vendute per poco più di lire tremila!* Di tutto ciò si giovano esclusivamente i comunisti che, mentre non esistevano nelle campagne siciliane or sono pochi anni, oggi ne sono i padroni. *In una parola, quello che appariva da principio un salto nel buio, sembra palesarsi oggi un tonfo nell'abisso».*

E' fuor di dubbio che talune affermazioni come quella, piuttosto divertente, dei morti e dei pazzi sono esagerate e scivolano nel paradosso; ma il quadro generale — pur se «visto da destra» — non è affatto lontano dal vero. Ad ogni modo la nota della Siciliapress vale come documento di uno stato d'animo, e precisamente dello stato d'animo disperato e impotente dei ceti agrari più reazionari di fronte alla constatazione che la legge regionale di riforma agraria — escogitata in partenza come un astuto espediente per «svuotare il comunismo» (così diceva Fanfani) gettando in pasto ai braccianti affamati di terra qualche brandello di latifondo improduttivo — è diventata, strada facendo, addirittura il cavallo di battaglia del movimento contadino.

Conversione a destra

Per comprendere la sostanza della situazione politica siciliana, così come si è venuta configurando per effetto delle lotte contadine attualmente in corso, bisogna risalire all'epoca in cui il blocco agrario — oggi in preda alla crisi più profonda — era compatto in tutti i suoi elementi costitutivi, cioè i partiti borghesi, dalla democrazia cristiana alle destre. Appena passate le elezioni regionali del 1951, il gruppo reazionario che domina la D.C., atterrito dall'ulteriore incremento dei voti del Blocco del Popolo, opera una conversione sempre più marcata verso la destra, fino ad imbarcare in modo stabile e organico nella maggioranza governativa i monarchici, cioè gli esponenti diretti e qualificati dell'agraria più retriva.

Il prezzo che la DC si appresta a pagare in cambio dell'alleanza con le destre è presto individuato: l'insabbiamento totale della legge di riforma agraria approvata dall'Assemblea regionale nel dicembre del 1950, alla vigilia delle elezioni, sotto la spinta del movimento contadino. Perfino quella legge, concepita con la riserva mentale dell'anticomunismo e della conservazione, invisa alle masse lavoratrici delle campagne perchè irta di ingiustizie e sostanzialmente reazionaria, sembra troppo ai feudatari siciliani.

Come primo provvedimento, dall'assessorato all'agricoltura viene estromesso il democristiano Milazzo, autore del progetto di riforma, per far posto all'on. Germanà, liberale parademocristiano e destrorso, ex-fascista ed ex-separatista.

Da questo momento in poi, per tre lunghi anni, il governo regionale non si preoccupa più di applicare la legge di riforma, anzi la sua principale cura — in piena armonia nel quadro della politica condotta in tutti gli altri settori — diventa quella di «seppellire il frutto degli amori illeciti», come dice con macabro umorismo un esponente della destra democristiana. E si spiega: fra i 46 deputati della nuova maggioranza di centro-destra nell'assemblea siciliana figurano i proprietari di ben 15 mila dei 150 mila ettari dei quali prima delle elezioni è stato promesso l'esproprio.

A questo punto sono però le organizzazioni democratiche le quali nelle campagne si mettono alla testa del movimento contadino e lo guidano alla lotta per imporre l'applicazione della legge, nonchè la modifica di essa nel corso della sua applicazione. E' una lotta multiforme che a poco a poco investe tutti i centri agricoli e tutte le categorie che vivono nella campagna o che attorno ad essa gravitano. Si riuniscono nei paesi le assemblee, partono verso Palermo le delegazioni unitarie, circolano le petizioni e raccolgono centinaia di migliaia di firme, si convocano i convegni e le conferenze.

Il blocco agrari-governo, benchè sempre più isolato, si mantiene ancora unito, finchè la vittoria popolare del 7 giugno non assesta un rude colpo a quell'instabile equilibrio. Il fermento pervade le stesse file del partito democristiano: le tendenze più reazionarie e più notoriamente legate al feudo perdono clamorosamente la maggioranza in numerose province, comprese quelle tradizionalmente dominate dalle clientele di uomini di destra come Aldisio, Restivo, Alessi ecc. Spuntano allora timidamente i primi piani di esproprio, seguiti a rispettosa distanza dalle prime assegnazioni che sembrano fatte col contagocce.

Viene il 1954, e quell'immenso movimento che ormai comprende la maggioranza dell'intera popolazione agricola entra nella fase più avanzata e drammatica della sua lotta, dando inizio in agosto a quelle occupazioni simboliche di feudi che sono tuttora in corso. Non sono più le pattuglie animose dei braccianti che avanzavano isolate alla conquista della terra: oggi isolati sono gli agrari, e il governo regionale che li protegge. Oggi l'obiettivo del contadino senzaterra, il suo interesse concreto, è sentito come l'obiettivo e l'interesse concreto di tutti nel paese. Ovunque il parroco si pronuncia in favore delle occupazioni di terre, firma gli appelli, si reca in delegazione coi contadini da Germanà per protestare contro le ingiustizie: lo stesso fanno i dirigenti locali dei partiti governativi, gli attivisti dell'azione cattolica, e perfino gli esponenti comunali dei partiti di destra.

Questa situazione si ripercuote al vertice con effetti di grande importanza. Il blocco agrario aveva subito una prima incrinatura con la legge di riforma, ma tre anni di sabotaggio lo avevano nuovamente saldato. Ora la frattura si ripresenta, più seria che mai. La centrale romana della democrazia cristiana, di fronte al precipitare della situazione, avverte la necessità di correre ai ripari: l'espulsione del negriero Ferrara e dei suoi scherani dal partito clericale, decisa a Roma da Fanfani, suona come un inatteso e sgradito presagio, un vero fulmine a ciel sereno, per i grossi gerarchi della D. C. siciliana, molti dei quali debbono la propria carriera politica alla protezione del potente re delle zolfare. Qualche tempo dopo, Fanfani destituisce in blocco tutta la segreteria regionale del suo partito, defenestrando la cricca Alessi-Restivo e mettendo al loro posto un gruppo di «iniziativisti» capitanati da tale Nino Gullotti.

Le lagrime di Tasca

Saranno per caso costoro, che amano presentarsi come «uomini nuovi» e «di sinistra», a portare a compimento quel vergognoso progetto di legge-truffa che la cricca di Restivo stava patteggiando con monarchici e missini in vista delle prossime elezioni regionali, previste per la primavera del 1955? Conoscendo la tempra di Fanfani e dei «fanfaniani» nulla si può escludere. E' certo comunque che la prospettiva di un simile accordo è resa più difficile dal fatto che le lotte per la terra hanno gettato in crisi, non altrimenti che la D. C., anche i partiti di destra, portavoce diretti del più gretto egoismo agrario: essi ora, pentiti di aver collaborato con il governo, non si peritano di attaccare a fondo e di chiedere — come è avvenuto nella discussione sul bilancio dell'agricoltura all'Assemblea regionale — le dimissioni di quell'assessore Germanà che per tre anni è stato il loro uomo di fiducia.

Gli stessi proprietari terrieri strappano il timone della Confagricoltura siciliana dalle mani del marchese di Giardinelli e, al suo posto, riesumano il principe separatista don Lucio Tasca, del quale parlano come di un «duro». Un brano scritto dal Tasca per «Sicilia agricola» (n. 2, pag. 29) ci illustra compiutamente il pensiero politico di lor signori:

«Basterebbe che le segreterie di questi partiti (DC, MSI, PNM, PLI) si chiedessero un momento solo come hanno costituito le loro sezioni comunali, chi ha affittato i locali, chi ha finanziato le campagne, chi ha distribuito le preferenze, chi ha dato automezzi e automobili per la propaganda, ecc. E troverebbero agricoltori, ovunque agricoltori. Anzi non riteniamo di esagerare affermando **che senza gli agricoltori questi partiti non esisterebbero o quasi. Sicchè questo menefreghismo verso gli agricoltori, questo disprezzo per i loro denari, finisce per indispettire.** *Non si sputa nel piatto in cui si mangia».*

I feudatari dunque sono furiosi contro i loro partiti che non li hanno saputi difendere dalla riforma agraria, e urlano il loro sdegno rinfacciando i quattrini spesi invano: sembra lo sfogo sboccato di una vecchia viziosa abbandonata dal giovane amante. In casi simili la figura morale meno pulita è sempre quella di «lui», ma il disperato dolore di «lei» — che nel nostro caso si esprime attraverso la prosa lacrimosa e fremebonda del principe Tasca o della citata agenzia Siciliapress — pur essendo ben comprensibile, non riesce ad ispirare rispetto nè pietà.

MARCO RODIGHIERO

Le prime rappresentazioni a Roma

MUSICA

La bella addormentata

Preceduta da una fama notevole, la compagnia inglese di balletti Sadler's Wells si è presentata ieri sera al pubblico romano sul palcoscenico del Teatro dell'Opera ottenendo calorose accoglienze.

Per quanto riguarda la cronaca della serata conviene anzitutto sottolineare il clima particolarmente festoso e accogliente nel quale essa si è svolta. Un teatro esaurito in ogni ordine di posti, affollato dalle personalità più rappresentative del mondo diplomatico dell'arte, della cultura e del cinematografo. Atmosfera quindi da prima di eccezione e da avvenimento mondano assieme.

Il programma della serata, estremamente serio e impegnativo, comprendeva il balletto in tre atti e un prologo «La bella addormentata», musiche di Ciaikovski coreografia di Marius Petipa adattata da Nicholas Sergeyev.

Questo balletto è uno dei classici banchi di prova della preparazione, dello stile e delle qualità di una compagnia di danza. La trama semplice e nota della fiaba della principessa addormentata e la composizione «a parte» si articola in un ben congegnato seguito di evoluzioni le quali vanno dai movimenti d'assieme fino ai passi maggiormente impegnativi, [illegible]. In esso quindi è modo e possibilità di mettere in opportuna evidenza le doti della prima ballerina, quelle dei rimanenti solisti e dello intero corpo di ballo.

L'impressione generale che nasce da questa rappresentazione è quella di una notevole fedeltà nei confronti dei canoni del balletto classico del secolo scorso di una preparazione seria e accurata e di una dedizione ammirevole. Sono elementi questi che s'impongono di primo acchito e illustrano l'elevatezza di livello cui è giunta la compagnia «Sadler's Wells Ballet», complesso diretto fin dalla sua fondazione (1931) dalla danzatrice e coreografa Ninette De Valois. Nominando la De Valois non si può però tacere l'apporto dato all'insieme dallo estro e dalla fantasia del direttore e coreografo Frederick Asthon, elemento dotatissimo.

Margot Fonteyn, prima ballerina, ha ricoperto ieri sera naturalmente il ruolo della Principessa Aurora. Possiede una classe che la pone tra le migliori della sua generazione. Già ben nota al pubblico è stata salutata da calorosi applausi fin dal suo primo apparire. Ha impersonato la sua parte con consumata abilità nei suoi volteggi svolti sempre con stile felice e efficace controllo. Accanto a lei va notata la «Fata Lilla» (Svetlana Beriosova) nonchè Rosemary Lindsay, Anne Heaton, Valerie Taylor, Pauline Clayden e Julia Farron (le altre fate). Molto efficace è stato il conditrettore Frederick Asthon nella parte di «Carabosse», la fata malefica. Le facoltà mimiche e la agilità di cui è egli dotato hanno potuto creare una figura assolutamente centrata [illegible] e comunicativa. Michel Somes ha realizzata la figura del «Principe Floramondo» quello che sveglia la principessa dormente con molta nobiltà e rigore.

Le scene ed i costumi erano di Oliver Messel. Sia le prime che i secondi non presentavano particolari soluzioni, mirando, almeno così ci sembra, a quella che può definirsi una normale amministrazione del reparto decorazioni. Sullo stesso piano, quindi in perfetta armonia, il gioco delle luci ideato da John Sullivan. L'orchestra del Teatro dell'Opera era diretta da Robert Irving.

Applausi a scena aperta e alla fine di ogni atto

m. z.

TEATRO

Sei personaggi in cerca d'autore

L'opera come *Sei personaggi in cerca d'autore*, la quale contiene in sè tutti o quasi gli elementi caratteristici del teatro di Pirandello, esposti in una forma che, per la novità dell'invenzione, esercita sempre un fascino profondo potrebbe fornire lo spunto a qualche considerazione sulla fortuna di questo autore presso il pubblico, fortuna inalterata a giudicare dal successo che la pur modesta edizione offertane ieri sera al Teatro dei Satiri ha registrato. Ed è interessante notare che uno dei motivi più appariscenti dei *Sei personaggi* — e certo non ultimo in ordine d'importanza, come già Gramsci rilevava — la critica cioè delle convenzioni drammatiche tradizionali, nonchè del costume teatrale stesso, mantiene per tanta parte la sua vitalità polemica.

Ma piuttosto convenzionale, invero, ci è parsa questa messa in scena realizzata da Franco Castellani; nella quale i punti salienti del dramma, così ricchi ancora di suggestione, hanno costituito altrettante occasioni perdute per la regia. Le notevoli disuguaglianze nella recitazione, in generale troppo gridata, hanno anch'esse pesato sulla riuscita di questo pur lodevole tentativo, che gli spettatori, come accennavamo, hanno accolto con molta simpatia, chiamando più volte gli interpreti alla ribalta. Tra gli attori ricorderemo Maria Marchi, che con notevole slancio si è impegnata nella difficile parte della Figliastra, Franco Castellani, che era il Padre, Giovanni Dolfini (il Capocomico), Nando Greco (il Figlio), e Marga Cella (la Madre). Si replica.

ag. sa.

CINEMA

Il grande giuoco

Il Destino come regolatore supremo di tutte le vicende umane, che, più tardi, sarebbe divenuto il *deus ex machina* di buona parte delle storie cinematografiche francesi, occhieggiava nel film dello scomparso regista Jacques Feyder *La donna dai due volti*, apparso nel 1934. Lo sceneggiatore Charles Spaak ha aggiornato quel soggetto, ambientandolo a Parigi e in un'oasi del sud algerino, punto d'approdo dei legionari. Il Destino è rimasto.

E la padrona cinico-sentimentale d'una locanda equivoca a predire, attraverso un gioco di carte — il «grande giuoco», appunto — tristi vicende alle quali è, senza scampo, destinato l'avvocato Pierre Marte finito nella Legione straniera in seguito ai dissesti finanziari procuratigli dalla bella amante italiana, Silvia Ricci, da lui morbosamente amata. Il giovane sperduto, proprio come le carte gli hanno predetto, incontrerà una sgualdrinella, Elena, somigliante come una goccia d'acqua a Silvia, crederà per un certo periodo che sia proprio lei, poi crederà di esserne innamorato, ma il giorno in cui penserà di partire con Elena per Parigi, ecco arrivare Silvia, che si è sposata. Il giovane lascerà partire Elena, che si è presa una bella cotta da sola e tornerà nella Legione Straniera, per dimenticare sia l'una che l'altra donna e lì, un giorno, morirà.

Il regista Robert Siodmak ha diretto il film convenzionalmente così come convenzionale fumettistica e falsamente drammatica è la vicenda.

La doppia parte della donna è tenuta da Gina Lollobrigida, senza che la bella attrice riesca a rendere il dovuto stacco tra due differenti personalità di Silvia e di Elena. Ma è limitatamente più efficace nella parte della sgualdrina. Migliori di Jean Claude Pascal, che è Pierre, Arletty, Raymond Pellegrin e Peter Van Eyck, in parti di contorno. Technicolor.

a. sc.